



In coda senza benzina I Tir fermi bloccano i rifornimenti

Molte le stazioni di servizio chiuse per esaurimento delle scorte - A Treviso arrestato un camionista che ha minacciato gli scioperanti con una pistola - Libertini (Pci): è clamorosa l'inadempienza del governo

ROMA — Nessuna svolta nella vertenza del Tir che dalla mezzanotte di sabato paralizza il traffico delle merci. Signorile, sollecitato dalla presidenza del Consiglio, aveva convocato i rappresentanti degli autotrasportatori e i sindacati Cgil, Cisl e Uil. Ma il confronto non c'è stato perché le associazioni di categoria non si sono presentate all'appuntamento. Lo hanno disertato, dicendosi disponibili solo ad un incontro con Craxi. Il ministro dei Trasporti, comunque, ha rifiutato una riunione per oggi. È rimasto in piedi, dunque, lo sciopero fino a domenica prossima.

Continua, intanto, massiccia l'aggressione all'agitazione con punte dal 50 al 100%. Dappertutto, il traffico dei mezzi pesanti è stato inesistente ed i cittadini già in ritardo per le conseguenze. Grave difficoltà nelle città e nei centri minori per il rifornimento dei carburanti: numerose stazioni di servizio sono chiuse per esaurimento delle scorte e, alle poche rimaste aperte, gli automobilisti sono in coda per ore. A Roma si sono formate file anche di qualche chilometro in alcuni casi anche interurbani. Questo perché nessuna autostrada è partita dai piazzali di rifornimento di Genova, a Napoli, a Marghera, a Ravenna, a Gela e dai centri commerciali di distribuzione.

Non si scaricano merci in alcuni mercati generali vi sono giacenze solo per oggi. I pochi rifornimenti, quando ci sono, avvengono solo attraverso trasporti diretti dalle zone di produzione. Intanto, i prezzi, soprattutto della frutta, della verdura e degli ortaggi, aumentano vertiginosamente con punte del 30-40%. A Bologna, al mercato ortofruttolario, sono stati scaricati ieri solo 1.800 quintali di frutta rispetto agli 8.000 quintali di ogni martedì. La direzione del mercato ha annunciato che cominceranno a scarseggiare soprattutto le verdure, trasportate ogni giorno dalla Sicilia, che non arrivano. Gli ortaggi hanno avuto un aumento dei prezzi che va dal 25 al 40%. A Firenze pesante la situazione di crisi. Anche a Roma, a Napoli, a Bari, a Torino, con la penuria dei rifornimenti, oscillazioni al rialzo dei prezzi.

Chi rischia grosso sono le piccole imprese per la scarsità delle materie prime e per lo stoccaggio dei prodotti finiti. Invidenti e gli imprenditori agricoli, che vedono il raccolto sui treni italiani e stranieri (che hanno solidificato) sostano in permanenza nella piazza della dogana al valico autostradale di Ventimiglia. Ieri mattina, più di cento Tir si sono fermati a Bari sul Lungomare, poi gli scioperanti si sono incontrati con il prefetto Picchetti si sono verificati a Mestre, a Padova, in numerosi centri del Friuli. Manifestazioni si sono svolte in Campania, in Puglia e in altre regioni.

CESENATICO — Pescherecci come il Tir. Il blocco dell'attività di pesca è cominciato da lunedì. Primi a scendere a terra i marinai di Cesenatico, una delle frotte più cospicue dell'alto Adriatico. Nel prossimo giorno il fermo interesserà tutta la costa emiliana-romagnola (dalla foce del Po al delta del Po). Lo stato d'agitazione è quasi sicuramente anche quello veneto e marchigiano, che vuol dire almeno la metà dell'intero settore pesca del paese. La decisione è grave, ma lo stato d'animo della categoria è di quelli che non si adatterebbero ad ulteriori ritardi o ad attese passive. «Non ne possiamo più», gridano in coro dalle banchine spazzate dalla tramontana — sono mesi che non si pesca quasi niente! Cosa dobbiamo fare? A Cesenatico i pescherecci sono circa 150, i pescatori tra i 4 e i 500 (in Emilia-Romagna si va su mille barche e 2500 lavoratori), tutti aderenti, come nel resto della regione, alle cooperative. Giovedì scorso, coop rosse e bianche, tutte si sono incontrate per verificare le rispettive intenzioni. C'era anche delegazione della marineria chioggiota, la più grossa della costa. È stato deciso di concludere assieme in tutti i porti e di ritirarsi oggi a Rimini per una prima riunione comune e adeguate forme di lotta per sostenere «Sabato e domenica ci sono state assemblee in tutta la costa — ci riferisce Walter Moretti, presidente dell'Associazione regionale coop pescatori della Lega — e la decisione è stata uniforme, entrare subito in agitazione. Sono stati spediti anche decine di telegrammi al ministero e alle altre autorità centrali e periferiche».

Cosa chiedono i pescatori? Al primo posto c'è lo stato del mare. «L'Adriatico è una fogna» e la decisione è stata uniforme di permettere di buttare la loro merda — si inabbera il prodotto della coop «Cosa del pescatore» di Cesenatico — e noi dobbiamo lavorarci dentro i fiumi dell'entroterra portano

così immonde, Regioni intere, come Piemonte e Lombardia non sono neppure attrezzate per depurare i loro scarichi. E poi le navi, che lavano tranquillamente le loro ative in mare aperto».

Il pesce va altrove. I tecnici della coop di Cesenatico ci mettono sotto il naso una cifra che parla chiaro: «Ritrovato 1986, rispetto all'85 — sottolineano — meno 18 per cento. Mentre le spese sono aumentate. E questa forbice non è che sia in moto da ieri, sono diversi anni che peggiora sempre. Lunedi mattina, capibarca della cittadina romagnola hanno fatto la fila in Casierina per consegnare i documenti di bordo. Cosa significa? Che la barca è come se fosse disarmata, si bloccano le casse e contribuiti, una specie di sciopero fiscale. Un altro punto importante che sarà proposto alle autorità governative è infatti un intervento straordinario che sostituisca la categoria in questa fase indubbiamente molto difficile. Non si sa ancora bene come formulare la richiesta, un contributo una tantum, per calamità naturale, come in agricoltura, oppure lo stato di crisi come avviene nei settori dell'industria. Oggi la questione sarà messa a punto meglio. «Nelle nostre intenzioni — aggiunge Walter Moretti — c'è anche di proporre un programma di interventi per creare zone di ripopolamento, con barriere artificiali, come è già stato fatto in diverse località. Chiederemo, poi, che il progetto di legge sul fermo di pesca (definitivo e temporaneo) a scopo di «riposo» del mare sia approvato anche dal Senato e il ministro della Marina Mercantile immediatamente il decreto attuativo. Saremo molto netti anche sulla richiesta di ritiro della proroga concessa alla Montedison per lo scarico in mare dei fanghi di Marghera. Il mare-pulito almeno non può conciliarsi, in primo luogo, con il lavoro dei pescatori».

Domani i «tre saggi» consegneranno il loro rapporto al presidente

Ora l'irangate si abbatte su Regan

Il capo di gabinetto di Reagan è la vittima designata delle nuove indagini, dopo Poindexter e North - La segretaria del colonnello ha confessato di avere alterato importanti documenti - Le pressioni di Nancy

WASHINGTON — Vigilia di grossi scossoni alla Casa Bianca. Ieri mattina alle 19 del mattino la commissione dei tre saggi (Tower, Scofield e Muskie), incaricata da Reagan di indagare sulle irregolarità compiute dal consiglio per la sicurezza nazionale, consegnerà al presidente il rapporto conclusivo sull'inchiesta eseguita. Non sono trapelate indiscrezioni. Alla Casa Bianca si aspetta il peggio, cioè un documento molto critico. E se se lo aspetta perché la documentazione che gli uffici presidenziali hanno dovuto fornire agli inquirenti è tale da indurre i tre commissari a esprimere giudizi severi sui comportamenti del consiglio per la sicurezza nazionale negli anni in cui tale organismo era diretto dall'ammiraglio Poindexter che aveva come collaboratore principale il famigerato colonnello North. Il nome di questo personaggio che Reagan mentre lo licenziava definiva un «eroe nazionale», torna a riecheggiare nei mass media in seguito alle confessioni fatte dalla sua segretaria Fawn Hall. La segretaria ha con-

fessato che, su richiesta del colonnello, aveva alterato quattro documenti per nascondere le responsabilità di alcuni «superiori di North» nello scandalo Iran-contras. La signorina Fawn Hall tirò fuori dall'archivio gli originali di alcuni documenti imbarazzanti e poi li sostituì con altri, riscritti secondo le indicazioni fornitele da North. Gli originali risalivano al 1985 e al 1986 ed erano indirizzati sia all'ammiraglio Poindexter sia al suo predecessore McFarlane. La segretaria di North si ordina del suo capufficio era stata scoperta dagli agenti della Fbi che lavorano per l'inchiesta Poindexter. I documenti erano in possesso delle copie dei quattro documenti originali, prima che fossero alterati. Si è saputo che la «correzione» dei documenti era la mossa iniziale di un tentativo mirante ad offuscare le responsabilità dell'amministrazione sia nella vendita segreta di armi all'Iran sia nello storno ai contras delle somme guadagnate a Teheran. E però rimasto nel mistero se l'alterazione mirasse a nascondere

ciò che Reagan sapeva di questa faccenda. La scoperta degli originali non si deve tanto all'attuale agente dell'Fbi, quanto alla insipienza della segretaria. La signorina Hall, infatti, li aveva distrutti ma aveva lasciato tra le carte della sua scrivania le copie dei documenti originali. Altre prove delle manipolazioni compiute da North sono affiorate direttamente dal computer del consiglio per la sicurezza nazionale. Il colonnello aveva provveduto a distruggere alcuni messaggi compromettenti ma non ad obliterare la memoria centralizzata del cervello. Le conclusioni del comitato dei tre saggi, oltre a peggiorare la posizione del colonnello North e dell'ammiraglio Poindexter, segneranno l'uscita dalla Casa Bianca dell'uomo più potente dopo il presidente, il capo di gabinetto Donald Regan. Le voci della sua sostituzione si infittiscono di ora in ora e anche se la notizia non è ufficiale, tutti la danno per certa. Ormai pare che Regan voglia soltanto un ben servito presidenziale che salvi la propria faccia. In verità le

pressioni della signora Reagan, che da mesi non riveglia più la parola a Donald Regan, hanno prevalso sulla resistenza dell'interessato alla rinuncia del presidente a liberarsi dei suoi più stretti collaboratori, compresi quelli che lo hanno messo nei pasticci. Non si sa esattamente quali siano stati gli errori e le illegalità compiute da questo personaggio. Ma gli si imputa soprattutto di aver troppo sdringono nella Casa Bianca di essere un uomo rozzo e autoritario, inadatto a reggere un incarico in cui occorrono sottigliezze politiche e capacità di mediazione, doti delle quali era largamente fornito il suo predecessore, quel James Baker che due anni fa si scambiò il posto con Regan diventando ministro del Tesoro. Il nome di Baker torna a farsi ora che il presidente in una fase declinante ha bisogno come primo ministro di un collaboratore abile, che del resto molti rimpiangono e che, se lasciasse il ministero del Tesoro dopo essere stato l'artefice del dollaro potrebbe dare il segnale che gli Stati Uniti si accontenta-

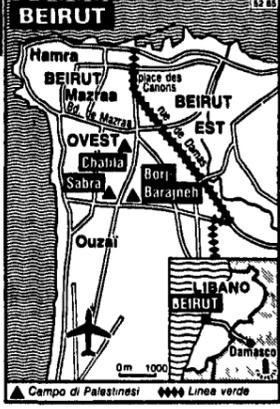
Il nostro inviato nella tragedia di Beirut

Qui è la «linea verde» Si spara. E i siriani fanno giustizia sommaria

Nel settore musulmano le truppe di Damasco hanno ucciso in uno scontro corpo a corpo ventitré miliziani Hezbollah - Gli uomini di Jumblatt si ritirano dalla città



BEIRUT — In uno scontro corpo a corpo i siriani ieri a tarda sera hanno ucciso ventitré miliziani Hezbollah (teisti integralisti filoiraniani). Fonti di Damasco hanno affermato che le truppe siriane, mentre prendevano posizione, erano state fatte oggetto di una sparatoria nel quartiere musulmano della capitale libanese. Tutte le vittime sono state portate all'ospedale, il cui direttore ha detto che «erano tutti già morti». L'uccisione con ogni probabilità è avvenuta all'arma bianca.



BEIRUT — Un soldato siriano osserva la città dall'alto delle Torri Murr, il grattacielo in costruzione che domina la linea verde e i due settori Est (cristiano) e Ovest (musulmano) e dove «Amal aveva il suo quartier generale».

Dal nostro inviato BEIRUT — Achrafieh, quartiere fantasma. Ci avviciniamo alla «linea verde». È mezzogiorno. C'è un silenzio assoluto. Pochissimi negozi sono aperti. E quelli che hanno il coraggio di farlo hanno davanti sacchetti di sabbia, mattoni, grandi pezzi di cemento. Rare auto sulle strade. È una zona da stretta linea. E si vede. Non c'è palazzo che non abbia ricevuto colpi. Il manto stradale, dappertutto, è distrutto. Bisogna andare pianissimo per non rompere la macchina.

Ora siamo a Sodeco. Fino a dieci anni fa era una zona di commercio e di negozi. Ora è un quartiere di case fatisce. I vetri delle case sono rotti e la gente ha chiuso le botteghe, ma torna qui la sera per dormire.

La guida libanese che mi accompagna vuole portarmi sul sesto piano. A casa sua. Nell'ingresso mi spiega che proprio qui, su queste scale, a novembre di un anno sparatorie e agguati di notte? Gli uomini del «brigadier general» Ghazi Kanaan tennero in effetti di «spuire» la città. Ma devono pagare dei pesanti prezzoli. Qualcuno resiste. E fortemente gli integralisti iraniani «Hezbollah» a cui era stato intimato di chiudere le loro postazioni militari, ieri pomeriggio, hanno preferito minare e far saltare aria la loro caserma «Fatimah» nel quartiere scita di Basta piuttosto che consegnarla agli uomini di Damasco. Un esponente integralista, Abu Talal, ha

ostentatamente «consegnato» ai siriani le macerie. Ancora nel pomeriggio volavano colpi di artiglieria nel campo palestinese di Burj el Barajneh. Chi sparava? I siriani o Amal? Più probabilmente gli sciti che ancora godono di ampia libertà di manovra. Su 50 «residenze» militari chiuse in città dalla 41ª brigata meccanizzata di Damasco ben 47 sono quelle druse e solo tre di Amal. Tra queste c'è l'altissimo grattacielo incompiuto della Torre Murr, dove Amal aveva il suo quartier generale.

Una politica a senso unico? Prebbe proprio di sì, visto che ieri sera da Damasco è giunta la notizia su un summit siriano-iraniano e la precisazione che «al momento la banlieue sud di Beirut non rientra nei piani di Assad e di Kanaan». Il che significa una sola cosa ad Amal: viene lasciato campo libero. E a confermarlo è il fatto che anche ieri è stato impedito l'avvio ai campi palestinesi dei viveri mandati dall'Onu.

E i loro gli sciti come se niente fosse hanno continuato a combattere. La milizia di Berri ha «rapito» cinquanta soldati drusi ma questi ultimi hanno risposto colpo su colpo arrestando una quarantina di militanti di Amal.

Un dato comunque è certo: i drusi si sono ritirati dalla città e hanno ripiegato sulle prime luci dell'alba sulla montagna «amica» dello Chuf. C'è anche da segnalare un piccolo fatto curioso al riguardo. Quando le truppe del Psp sono arrivate sotto il quartiere generale, i drusi hanno sparato qualche colpo di artiglieria per salutarle. Proprio in quel momento passavano, ed hanno continuato a farlo per tutto il giorno, gli aerei israeliani da ricognizione. A qualcuno è sembrato l'inizio di un raid ed alcune agenzie di stampa sono cadute nel tranello.

Questa la situazione. Sul terreno politico c'è da registrare, intanto, la conferenza stampa di Samir Geagea, comandante delle «Forze libanesi» (la milizia della destra cristiana, già dipendente dal partito della Falange). Per la prima volta, forse, un cronista comunista è entrato apertamente nel loro comando. Comunque gentilezza e cortesia si sono sprecate. Su i muri della sala-briefing spiccavano i ritratti di Amal, di Pierre Gemayel e di Bechir el fondatore e capo delle Forze libanesi, assassinato nel 1982 dopo la sua elezione a presidente della Repubblica. Poi una cornice vuota. C'era il poster di Amin Gemayel ma poi l'hanno tolto, rifuenduto il Libano alla Siria — mi spiegano — e quindi lo abbiamo degradato. E stato comunque un incontro interessante. Geagea risponderemo che domande della stampa estera presente in questo momento a Beirut ha in sostanza, detto che con la Siria la pace non sarà possibile. «Sì, ci sarà qualche mese di tranquillità ma poi i mesi verranno al pettine. Come faranno a risolvere la questione palestinese e quella degli Hezbollah?», in quale modo i palestinesi, un azione convergente tra due organizzazioni fino a ieri storicamente nemiche per la parte. E questa cosa mi è stata ripetuta poi dall'addetto stampa del partito liberale nazionale il presidente del Fronte cristiano nazionale, Rudolph, che dice «È vero, noi puntiamo ora ad un'alleanza con i drusi, con Arataf, però, sullo sfondo».

«L'ultima cosa è drammatica (ma potrebbe essere altrettanto) è che alcuni hanno rubato dall'istituto di fisica dell'università araba materiale radioattivo pericolosissimo. Per tutta la giornata di ieri gli appelli alle varie radio sono stati molteplici. «Riportate indietro il materiale sottratto. E roba da epidemia, da cancro, da morte». Questa è la Beirut di oggi.

Ma che cosa significa la vita a Beirut? Poco o niente. Si continua a morire per nulla. Ancora la notte scorsa ci sono stati dodici morti. Due passanti che non c'entrava-

no del livello cui è scesa la loro moneta. Ma la riassunzione di Baker suocerebbe come un ulteriore schiaffo per Regan e forse il presidente preferisce una soluzione meno offensiva per il suo attuale capo di gabinetto. Ecco perché si fanno anche i nomi dell'ex senatore Laval, uno dei più cari amici di Regan, e dell'ex ministro dei Trasporti Drew Lewis o addirittura di una accoppiata tra questi due personaggi.

Con la dipartita di Donald Regan, l'affare Iran-contras avrà fatto la terza illustre, vittima dopo Poindexter e North. Basterebbero questi sacrifici a salvare il presidente? Il corso dell'inchiesta è ancora lungo e non si possono fare previsioni. Per oggi si può solo registrare che è tornato a risplendere la testa del vuoto di memoria. La scelta fonte ben informata e ben nascosta negli uffici della Casa Bianca ha fatto sapere al «New York Times» che Regan non è in grado di dire perché non lo ricorda se fu lui a dare il ordine che fece partire verso Teheran il primo carico di armi nel settembre 1985.

VOCABOLARIO
l'Unità • FCGI
ANIS
Sabato 28 febbraio con l'Unità la ristampa del libro
Aniello Coppola